

VERSO LE ELEZIONI

Monti è pronto a candidarsi

Oltre il vecchio sistema politico

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Con il suo linguaggio «polisemico» che nasconde e al tempo stesso rivela, Monti ha cercato di proteggere l'immagine super partes che non può permettersi di tradire il patto originario con i custodi della costituzione e con i partiti che più hanno sostenuto il governo. E però, nella formale aderenza al ruolo istituzionale neutrale, egli ha compiuto un passo ben visibile nell'arena politica con l'ambizione della leadership.

Lo ha fatto preoccupandosi però di dissipare la sensazione di una riedizione di un novello partito personale. Con la creazione di una lista personale Monti avrebbe spinto a riscrivere la storia istituzionale della fase che ha visto la caduta di Berlusconi e la genesi di un governo tecnico. Escogitata come una tregua per consentire ai partiti di riorganizzarsi, l'esperienza non poteva inopinatamente tramutarsi in uno spregiudicato sfruttamento del plusvalore politico associato alla premiership per tentare il colpo grosso di un nuovo cartello personale che rivendica la proroga del potere.

Con la sua agenda programmatica, Monti sollecita un sostegno che scavalca i partiti e poggia sulla credenza che la coppia destra-sinistra, vitale in tutti i sistemi politici europei, sia ormai da archiviare in Italia. Il rischio che una tale formula sprigioni è quello di evocare una generica chiamata alle armi che attrae spezzoni di partito, singole personalità dalla variegata estrazione culturale. Con l'ambiguità di una aggregazione di persone, sigle e liste, Monti ragiona in un quadro di tipo trasformista che ostruisce un riallineamento del sistema politico secondo più trasparenti moduli europei.

Il disegno sistemico montiano prefigura una attrazione centripeta di porzioni di élite che taglia i ponti con il populismo berlusconiano ma edifica paletti anche verso la sinistra di governo alleata con il Partito Democratico (e distribuisce patenti di affidabilità scrutando persino nella geografia interna al Pd). Il richiamo a De Gasperi sorregge una operazione che dovrebbe condurre ad un centro liberale (poco attratto dal lavoro e dal disagio sociale) che è nettamente alternativo alla destra e competitivo con la sinistra, con la quale non esclude convergenze.

Con la sua copertura programmatica, Monti ipotizza una rapida lievitazione delle forze di centro che apre ad una competizione almeno tripolare. In un quadro politico ancora esplosivo, che vede l'arco delle forze costituzionali (di sinistra e di centro) attestarsi intorno al 50 per cento dei consensi, riscaldare una competizione più marcatamente tripolare, senza avere la reale capacità di arginare la destra populista, comporta delle incognite, da non trascurare. Con troppa fretta si rubrica la bolla di sapone berlusconiana come una cosa del passato.

Incapace di pescare a destra per sgonfiare il populismo (guai a sottovalutare la capacità di fuoco del nuovo Cavaliere, materialista e agitatore che predica la crudezza della crisi e denuncia le nuove povertà), la eccessiva visibilità politica di Monti potrebbe condurre a un miope duello con il Pd che scompagina proprio l'area della lealtà costituzionale e della fedeltà europea. Una corsa a tre non può dispiegarsi in maniera produttiva con una legge elettorale come quella vigente che premia chi arriva primo, con qualsiasi percentuale di voto.

Poiché, almeno a Montecitorio, una maggioranza (e molto ampia) è prefigurata dalla tecnica elettorale, le speranze di Monti di tornare a giocare un ruolo di primo piano si rivolgono a Palazzo Madama. Ma anche la riedizione delle più sfacciate delle contrattazioni post-elettorali non può espropriare della dimora di Palazzo Chigi il leader del partito più votato alla camera.

Per questo il piano politico di Monti, nella congiuntura storica attuale, o conduce ad un tragico rimaneggiamento del Pd, con conseguenze incalcolabili per il sistema, o si limita a favorire una aggregazione del centro che manovra in aula riesumando una predilezione al ricatto e alla minaccia. Monti, che non è intenzionato a calcare la scena come leone ruggente, può davvero ricomparire come cinico giocatore d'azzardo che semina trappole nell'Italia del dopo voto?

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

L'atteso annuncio c'è stato. Mario Monti non si candiderà alle politiche perché «sono già senatore a vita» ma si è dichiarato, uscendo dalle ambiguità di questi giorni, disponibile, anzi «pronto» ad essere a capo della coalizione di quanti sosterranno la sua agenda. E ha proposto un programma elettorale in forma di agenda con cui chiunque si potrà confrontare e, nel caso, apprezzare in continuità con l'azione di tredici mesi di governo tecnico.

Il professore è arrivato all'incontro con la stampa italiana e straniera con venti minuti di ritardo e già preceduto da consistenti anticipazioni sui giornali. L'occasione della conferenza stampa di fine anno, e poi la successiva partecipazione al programma di Lucia Annunziata, è giunta quanto mai opportuna per consentirgli di esporre il suo programma, per lanciare qualche accattivante richiamo e per liquidare del tutto uno dei tre cardini della «strana maggioranza», quel Pdl che prima ha votato tutti i suoi decreti e poi l'ha di fatto sfiduciato, accelerando così la fine della legislatura, forse anche un po' prima che la strategia di Monti fosse ancora più accuratamente preparata di quanto comunque non lo sia. Inesorabili ed espliciti gli attacchi a Berlusconi che a volte lo lascia «sbigottito».

Gran folla di giornalisti italiani e stranieri. Prima fila di ministri, molti dei quali pronti a fare il salto dalla tecnica alla politica condividendo, la maggioranza, il progetto del premier. Ed a

questa platea e agli italiani che hanno approfittato di molteplici dirette tv, il professore che l'ingresso in politica ha rivelato di viverlo più come «una salita» che «una discesa in politica» ha illustrato i passaggi al cui termine potrebbe ritornare a Palazzo Chigi.

PATRIMONIO DA NON SVENDERE

L'agenda, dunque, ispirata ad un «patrimonio che non va svenduto» è lì. Seguirà la verifica di quanti saranno disposti a sostenerla e cui lui ha confermato la disponibilità a fare da guida. Ma senza il suo nome su alcuna lista dato che «non ho simpatia per i partiti personali e non intendo dare il mio nome per utilizzi personali». E alla fine, a conclusione del percorso, la possibilità di una rinnovata leadership. Il tutto rivendicando una straordinaria disponibilità non necessaria, poiché lui potrebbe anche limitarsi ad aspettare l'evolversi degli eventi dato che lo scranno a Palazzo Madama non glielo toglie nessuno. «Per me sarebbe conveniente non fare assolutamente niente, ma è un imperativo morale, non convenienza personale, tentare di cambiare la cultura del Paese» liquidando i primi schizzi di fango che arrivano a proposito di un suo conto in Svizzera come «cosa ridicola». Sullo sfondo c'è sempre il Colle nelle

...

«Non promettere di togliere l'Imu perché l'anno dopo dovrebbe essere raddoppiata»

prossime scadenze anche se appare abbastanza chiaro che il professore sembra più attratto dal governo che dalla difficile e complessa opera di mediazione. D'altra parte le sue parole di ieri, riprese dai siti di tutto il mondo, di fatto lo portano in un mare aperto già agitato, con molti rischi e approdi lontani, poiché «l'alta possibilità di insuccesso» non viene esclusa neanche dal diretto protagonista.

I punti essenziali dell'agenda «erga omnes per evitare pericolosissimi e illusionistici passi indietro» su cui Mario Monti «non candidato di nessuna coalizione» intende aggregare un'area riformista che va da una parte di dissidenti Pdl in libera uscita dopo il ritorno del Cavaliere, a un Centro abbastanza omogeneo e, ovviamente al Pd guidato da Bersani «un più che credibile candidato premier di una coalizione» che però, ricorda il Professore, deve misurarsi con le questioni poste da Nichi Vendola che definisce più «conservatore» di quanto lui sia e la Cgil «inchiodata a un passato che non tornerà» sono in sintesi questi: 1) non distruggere ciò che si è fatto nell'ultimo anno; 2) non sottrarsi alle linee guida della Ue ma contribuire a costruirle («senza credibilità del Paese, alle pacche sulle spalle segue il risolino»); 3) non promettere di togliere l'Imu «perché l'anno successivo bisognerebbe rimetterla doppia»; 4) lottare contro la denatalità; 5) proseguire con le misure per abbassare lo spread («nel novembre 2011 era il doppio di adesso»); 6) il tema della giustizia cominciando da più severità su falsi in bilancio e conflitto di interessi; 7) il rico-

Le espressioni di Mario Monti durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi



Il braccio di ferro con i centristi Il premier non detterà solo l'agenda

ANDREA CARUGATI
ROMA

Negli ultimi due giorni, mentre Monti lanciava segnali a destra e a manca per far credere di essere a un passo dal ritiro, gli uomini di Montezemolo e Riccardi erano stati gli unici a intuire il bluff, a credere caparbiamente che la mossa del premier fosse solo tattica. Un modo per far capire a partiti e movimenti, Udc in primis, quello che ieri ha detto a chiare lettere: che se farà il candidato premier sarà alle «sue condizioni», e che non ha alcuna intenzione di cedere il suo marchio a liste prefabbricate da altri. Un bluff molto serio, visto che chi gli ha parlato dopo il vertice a palazzo Chigi del 19 dicembre con Montezemolo e Casini, lo ha descritto inorridito dall'approccio litigioso e dalle ambizioni dei due potenziali partner. Un bluff da

consumato leader politico, che ieri è quasi del tutto caduto, per la inattesa forza con cui Monti si è detto pronto a fare il candidato premier. «Ho fatto un gigantesco passo avanti...», ha chiosato lo stesso Monti al brindisi con i cronisti. E tuttavia, il messaggio di ieri contiene ancora un margine di ambiguità. Una sorta di ultimatum in modo che, prima della «salita in campo» ufficiale, tutti capiscano che le carte le darà lui solo nel nuovo centro ispirato all'agenda Monti. Che lui non sarà la foglia di fico di Casini e Fini, e neppure

...

Casini: «Con i personalismi non si va da nessuna parte Mica posso farmi una plastica facciale»

dei «carini» di Montezemolo, ma il dominus indiscusso su uomini e programmi.

Sul tema della credibilità delle liste, del resto, il professore non ha fatto sconti. Parlando con Eugenio Scalfari ieri su *Repubblica* ha espresso la preferenza per l'operazione «società civile» di Montezemolo e Riccardi, e ha spiegato che il centro di Casini e Fini «non decolla perché la gente non sopporta più i politici professionali». Se ci sarà la lista unica che vuole Monti, le truppe di Casini rischiano di uscire decimate. Ieri mentre Italia Futura è corsa ad applaudire il premier («Condividiamo ogni parola dalla prima all'ultima»), l'Udc ha aspettato. E se Montezemolo ha parlato di loro come «vecchia politica», Casini al Tg3 è sbottato: «Con i personalismi non si va da nessuna parte, io sono in Parlamento da tanti anni, mica mi posso fare la plastica facciale...».